

Anja Puntari

**Pippi,
Annika
e Linda**



CONTEMPORARY
ARTASSOCIATION

Anja Puntari

Pippi, Annika e Linda

testi di Beniamino Foschini,
Hilda Ricaldone e Aria Spinelli

SULLA VISIBILITÀ E SULL'AMBIGUITÀ. | BENIAMINO FOSCHINI

*Non c'è dubbio che noi siamo ciò che guardiamo.
Ma cosa, e come, stiamo guardando?*

Viviamo in un'epoca di confusione etica. Viviamo in un'epoca dove ciò che è diverso fa paura e ciò che è sporco va pulito. Cerchiamo mediaticamente - perché la società è mediatica - il nostro personale e condiviso capro espiatorio, in grado di mondare i nostri peccati e sciacquare la nostra coscienza proiettata. Tutto deve essere scientificamente controllato e ciò che esula dalla consuetudine quotidiana deve essere stigmatizzato come male, come fastidioso, come da punire.

Michel Foucault ha scritto come il più importante portato filosofico - e sociologico - della contemporaneità sia il *Panopticon* di Jeremy Bentham. Il *Panopticon* è un'architettura in cui chiunque vi sia rinchiuso possa essere controllato ventiquattro ore al giorno, senza che il controllore possa essere scorto dal controllato. Paradossalmente, ciò che rappresenta un modello di coercizione, dunque da criticare e combattere, è oggi il modello sociale vigente: la schizofrenia risiede nel fatto che un tempo la sorveglianza rispondeva all'esigenza di un'élite che vedeva il popolo sempre più sfuggente e di cui cominciava ad avere paura; mentre ora è la popolazione a volere il controllo di ciò che non è accettato, non più il barbone o il vagabondo, il drogato o la prostituta, ma tutto ciò che urta la sensibilità mediatica o "televisiva". Non è una questione di ciò che su uno schermo vediamo, perché non si può affermare di essere esentati da bellissimi corpi femminili e, in misura minore, maschili, dal mostro in diretta tv, dal disastro ambientale e dall'ingiustizia sociale. Ma il pacchetto che vi si costruisce intorno, il contenitore, è più forte, il linguaggio specifico più suadente, il comportamento più sottile.

La parola chiave dovrebbe essere *cortocircuito*: guardare oggetti ed eventi da punti di vista inusuali. La pedofilia, per esempio, è un motivo ciclico e a corrente alterna nell'informazione di cronaca, che accende animi e opinioni al puro gusto del pruriginoso e che diventa costume. È la verginità - supposta - dell'occhio, che invece permette lo stupore, come nella rielaborazione dell'*objet trouvé* dalla serie *Pippi Calzelunghe* (1969-70): le protagoniste, i cui modi e discorsi hanno determinato un modello visivo e

comportamentale per il femminismo europeo, vengono interpretate nella trasposizione televisiva secondo canoni voyeuristici, diremmo oggi, da controllare ed eventualmente da punire. Nel lavoro sonoro *Pippi e Linda con Hamlet* la voce delle protagoniste di *Pippi* e quella di un'altra controversa icona del femminismo - la Linda Lovelace di *Gola Profonda* (1972) - si intrecciano in un dialogo dell'assurdo, dove la finzione surreale viene mixata a brani da *Hamlet Goes to Business* di Aki Kaurismäki. Perseguendo una strategia di post-production, il risultato è frizione, disturbo, domanda.

In questo risiede forse, per l'artista, la banalità del medium: come una banalizzazione del contenuto, in quanto proposto alla massa indistinta e individuata attraverso le medie matematiche di indagine di mercato. Linda è icona del porno e dell'amore libero o vittima del maschilismo altro-hollywoodiano? Pippi è un modello femminile o l'oggetto di un voyeurismo pedofilo? La forza della comunicazione del medium rivela anche la sua ambiguità, nel momento in cui esso entra nel campo - di riflessione e di critica - dell'arte. Anja Puntari estrapola immagini e video dal calderone di una società a bassa risoluzione, non solo per presentare frammenti di una schizofrenia particolare, ma anche e soprattutto frammenti di normalità che si rivelano schizofrenici se il punto di vista slitta lateralmente. Rendendo visibile ciò che è visibile.

Ma la visibilità dietro la visibilità genera insicurezza e paura, perché allora il mondo è insospettabilmente sporco anche all'interno del proprio recinto. Il dubbio risiede nel confrontarvisi e forse capire che la vischiosità fa parte del nostro essere umani e che, in fondo, non ci sia molto da pulire.

ON VISIBILITY AND AMBIGUITY | BENIAMINO FOSCHINI

*There is no doubt that we are what we see.
But what are we looking at and how are we looking?*

We live in an age of ethical confusion. We live in an age where what is different makes people afraid and what is dirty should be cleaned up. Through massmedia – because the society today is constructed on massmedia – we try to find our personal and collectively shared scapegoat to wash our sins and rinse the projection of our consciousness. Everything should be scientifically proved and whatever deviates from the habits of everyday life has to be stigmatized as evil, annoying, as something worth a punishment.

6 *Michel Foucault has written that the most important philosophical – and sociological – achievement of contemporary times is the Panopticon by Jeremy Bentham. The Panopticon is an architecture where the person who is locked inside the structure can be controlled 24 hours a day without him being able to see the controller. It is a paradox that what represents a model of coercion, something to criticize and oppose, today is the social force model: the schizophrenia depends on the fact that formerly the surveillance existed to defend an élite that felt the masses slip away from their control, while today it is the masses that want the control on what is not generally acceptable, not only bums, vagabonds, drug addicts or prostitutes, but everything that hurts the mediatic and television sensibility. It is not a matter of what we see on a screen, because we have the possibility to watch almost everything: beautiful bodies, female as well as masculine, monsters in live TV, climate disasters and social injustice. But the package, the container built around it, is stronger, the language is more specific and the behaviour is more subtle.*

The keyword should be short circuit: to look at objects and events from unusual points of view. Pedophilia, for example, is a cyclic subject in the news, which sometimes irritates opinions and minds for the simple pleasure of perversion and that can also become a habit. On the contrary is the supposed verginity of the eye which allows the astonishment, like in the objet trouvé from the series Pippi Longstockings (1969-70): here the dialogues and the behaviours of the main characters have determined the visual and behavioural model of the european feminism. In the serial, Pippi and Annika are interpreted according to voyeuristic standards -as we would call them today – to be controlled and eventually punished. In the audio work Pippi e Linda con Hamlet the voices of the main characters of Pippi and that of

another controversial icon of feminism - Linda Lovelace of Deep Throat (1972) - get interweaved in an absurd dialog, where the surrealistic fiction is mixed with parts from Hamlet Goes to Business of Aki Kaurismäki. Through the operation of post-production the result is: friction, disturb, question.

What maybe represents for the artist the banality of the medium is this trivialization of the content to be proposed to an indistinct mass defined by mathematical means of market analysis. Is Linda the icon of porn and free love or the victim of the chauvinism of Hollywood? Is Pippi a model for femininity or the object of pedophilian voyerism? The communicative power of the medium shows also its ambiguity, in the moment it enters the stage of reflection and critique of the arts. Anja Puntari takes images and videos from the hotchpotch of a low definition society, not only to show fragments of a special kind of schizophrenia, but to show pieces of normality that reveal themselves as schizophrenic if the point of view shifts. Thus showing what is already visible.

But the visible behind the visible generates insecurity and fear, and so the world shows unexpectedly to be dirty even inside its own fence. The doubt resides in the confrontation and in the comprehension that viciousness is probably a part of our being human and that in the end there isn't so much to clean up.

La mostra Pippi, Annika e Linda coinvolge lo spettatore attraverso l'allusione alla sofferenza sociale del "reietto" e alla destabilizzazione del concetto di "senso comune".

Anja Puntari propone qui una lettura diversa del footage originale, in cui le due figure femminili vengono traslate e riportate in un contesto diverso, per alludere alla paura collettiva della perversione. Nel mettere lo spettatore in una condizione di voyeur che osserva la sessualità di una bambina, l'operazione è forte ed efficace. La sensazione di essere in torto e non voler guardare è significativa della stigmatizzazione sociale; le norme su cui si regge la nostra società condannano infatti il matto e il perverso come "reietto".

- 8 Trasportando la simbologia dei personaggi in un contesto differente, l'artista crea un immaginario altro, cioè «la costruzione formale intorno all'oggetto del desiderio»¹. Non si tratta di materializzare l'oggetto del desiderio nei nostri pensieri, ma di strutturare intorno ad esso una fantasia. La costruzione dell'immaginario personale, secondo Žižek, si realizza a partire dalle aspettative altrui; non si risponde alla domanda "Cosa voglio?", ma piuttosto "Che cosa vogliono gli altri da me?", in questo modo «l'immaginario mi dice chi sono per gli altri.»²

Nell'analisi del lavoro di Anja Puntari attraverso la filosofia di Žižek, vediamo come Pippi, l'amica Annika e Linda abbiano rappresentato l'oggetto del desiderio su cui sono stati costruiti degli immaginari collettivi. Nel caso di Pippi una rivoluzione sociale nella comunità svedese e nel caso di Linda lo sviluppo del femminismo. Entrambe le protagoniste sono desiderate sia in quanto donne, sia per il loro anticonformismo, anche se ciò a volte le colloca troppo al di fuori di uno schema prestabilito dalla società e le bolla come "reiette". La ricerca portata avanti dall'artista diventa un discorso su perversione e contemporaneità. Il perverso è considerato oggi una persona malata, con comportamenti devianti rispetto a ciò che viene considerato "normale". L'artista costruisce un nuovo immaginario intorno a figure già cariche di significato, creando un circolo vizioso di rimandi in cui il "senso comune" è analizzato, attaccato e infine riproposto, mentre lo spettatore si

trova nella condizione di diventare egli stesso il "perverso". In questo modo il pensiero di chi osserva crea un corto circuito con il senso comune e ne mette in discussione l'esistenza in un mondo in cui l'influenza dei mezzi di comunicazione comporta esclusione e sofferenza per coloro che si avvicinano troppo al desiderio socialmente etichettato come "malato".

L'allusione sottile nei lavori di Anja Puntari mette in crisi lo spettatore che entra nelle dinamiche dell'auto critica e dell'auto giudizio, ovvero si confronta con l'Altro assoluto giudicante, che l'artista identifica nella società stessa. Nel trovarsi nella stessa condizione del pedofilo, del matto, del perverso, chi guarda replica la sofferenza provata da chi è emarginato. Linda o Pippi, usate nel passato come icone per attivare una rivoluzione sessuale e sociale forniscono lo spunto ad Anja Puntari per una riflessione su quanto l'influenza psicologica del "giudizio" riconosciuto da un collettivo sociale sia rilevante nella comprensione di ciò che stiamo guardando, una sfida contro il conformismo e la classificazione che è ancora presente nella società contemporanea.

¹ Slavoj Žižek, L'epidemia dell'Immaginario, Meltemi Editore, 2004

² Ibidem

The exhibition *Pippi, Annika e Linda* involves the spectator by alluding to the social sufferance of the “out cast” and to destabilization of the concept of “common sense”.

Anja Puntari imposes here a different reading to the original footage in which the two feminine figures of Pippi Longstockings and Linda Lovelace are transformed and brought in to a different context, to allude to the collective fear of perversion. By putting the spectator in the condition of being the “voyeur”, who looks at the sexuality of a child, Anja Puntari’s operation is strong and effective.

Our reaction in feeling wrong and being tempted to look away, is significant of a social stigmatization. The social rules, on which our society is built, are the same that condemn those who are crazy and perverse as “outcasts”.

10 We can’t call it the materialization of our desire, but a fantasy created around the object that alludes to our desire. The construction of an imagery, as Zizek says, does not allude to our own desire, but to the Others desire, and it is not an answer to the question “What do I want?” but “What do the Others want from me?”, «the imagery answers: the imagery tells me what I am for the Others.»².

If we analyze Anja Puntari’s work through Zizek’s lenses, Pippi, Annika (Pippi’s friend) and Linda represented the object of desire from which collective imageries were built. In Pippi’s case a social revolution for the Swedish society and a development of feminism for Linda. Both of them already represent a desire not only because they are women, but both are desired also by being fascinating figures and against conformism. Consequently often they become “outcasts”, by falling out of societies’ scheme. Anja Puntari’s research focalizes here on the theme of perversion in contemporary times. Perversion is considered today as a disease that actuates itself in the distortion and deviation of the common sense. The artist constructs a new imagery around figures that are already charged of significance, creating a vicious circuit of meaning in which “common sense” is attacked, and ultimately re-purposed, leaving the spectator in the condition to feel himself the “perverse”.

The observer’s opinion creates a short circuit with common sense and brings it into question in a world in which the influence of mass communication generates marginalization and sufferance for those who go too close to a desire that is socially

classified as “unhealthy”. The subtle allusion in Anja Puntari’s work puts in trouble the viewer entering in to the dynamics of self criticism and self judgment, in fact he has to confront himself the “Other” who judges, whom the artists identifies in society itself. The spectator is in the condition of feeling pedophile, crazy and perverse and replicates the sufferance felt by those who are marginalized.

Linda or Pippi, formerly used as a starting point to activate a sexual and social revolution, become an excuse for a further reflection on how much the psychological influence of “judgment”, recognized by a social collectivity, is important in the comprehension of what we see, a challenge against conformism and social classification that is still present in contemporary society.

PIPI, ANNIKA E LINDA. | HILDA RICALDONE

«Sono una cerca-cose e questa professione non lascia mai un minuto libero», dice di sé Pippi Calzelunghe. Definizione che ben si adatta ad Anja Puntari, giovane artista finlandese che si appropria di immagini e suoni esistenti con un approccio da lei stessa definito “antropologico”, consolidato attraverso una esperienza di mobilità culturale derivata dall’aver vissuto in diversi paesi europei. Il suo lavoro utilizza indifferentemente fotografia, audio e video per mettere in evidenza, di volta in volta, aspetti e temi di critica sociale di stretta attualità.

La mostra PIPPI, ANNIKA E LINDA prende il titolo da tre figure femminili che costituiscono lo spunto per una riflessione sul corpo, l’identità e i pregiudizi culturali. Pippi e l’amica Annika sono personaggi del libro per bambini Pippi Calzelunghe, scritto da Astrid Lindgren nel 1949: accusato da alcuni di proporre una pericolosa deriva dei costumi, è stato fonte di ispirazione per molte delle ragazze che hanno partecipato al movimento femminista negli anni ’70. Anja Puntari preleva alcune inquadrature della serie televisiva per bambini girata nel 1969 in cui compaiono Pippi o Annika e cancella quasi totalmente lo sfondo. Così elaborata, l’immagine innocente del telefilm – stampata in grande formato o riproposta nel breve video in cui Annika scivola lungo il corrimano delle scale – si trasforma e diventa quasi inaccettabile. Lo spettatore si confronta con la sensazione colpevole di violare l’intimità di corpi infantili, perché ripresi con la gonna sollevata o il vestito troppo corto. Il problema non è l’immagine, è la contaminazione dello sguardo adulto che si è rimodellato negli ultimi anni in direzione di una raffigurazione infantile accettabile solo se collegata ad un’idea di incontaminato candore.

Il terzo personaggio, Linda, è Linda Lovelace, celebre protagonista del primo film pornografico entrato nei circuiti cinematografici ordinari, *Gola profonda* di Gerard Damiano, uscito nel 1972. Incarnazione di una donna disinibita e libera di mostrare e usare il proprio corpo, l’attrice americana rinnegherà pochi anni dopo la sua partecipazione volontaria ai film e si schiererà con il movimento femminista per denunciare lo sfruttamento e

le violenze subite. Linda è al centro di un lavoro sonoro, in cui il paradossale intreccio tra i discorsi di *Pippi Calzelunghe*, l’audio di *Gola Profonda* e i rumori degli omicidi commessi nel film *Hamlet goes to business* (1987) del regista finlandese Aki Kaurismäki, sviluppa un’analisi surreale sulla problematica di violenza, sfruttamento del corpo e libertà.

I “prelievi” di materiale, apparentemente eterogenei, mirano a suscitare una riflessione sul corpo e sulla sua raffigurazione nella nostra società, durante una fase storica in cui si assiste ad una estrema disponibilità di immagini pubbliche e private, in una pericolosa oscillazione tra ostentazione, repressione e uso deviato delle stesse. I modelli e le rappresentazioni sociali del corpo orientate dalle politiche si impongono con forza, sostengono i sociologi, rendendo i corpi “docili”. Di fronte all’esibizione, al disagio e alla confusione sulla fisicità dell’individuo, per Foucault elemento irriducibile del nostro schema sociale, Anja Puntari ci ricorda che, come sosteneva il femminismo, il corpo - e la sua immagine - sono sede di lotta politica.

«I am a Thing-Finder, and when you're a Thing-Finder you don't have a minute to spare», says Pippi Longstocking about herself. Such a definition perfectly suits Anja Puntari, young Finnish artist who takes possession of existing images and sounds with – as she herself claims – an “anthropological” approach, strengthened through a cultural exchange experience matured by living in different European countries. Her work uses indifferently photography, sound and video in order to point out, from time to time, topical aspects and themes of social criticism.

14 The three feminine characters recalled from the exhibition's title PIPPI, ANNIKA E LINDA provide the starting point for a reflection on human body, identity and cultural prejudices. Pippi and her friend Annika are the main characters of the children's book Pippi Longstocking, written by Astrid Lindgren in 1949. The book was accused of proposing a dangerous drift in habits and many women who participated to the feminin movement in the '70s drawn inspiration by it. Anja Puntari takes some frames from the tv serial (Pippi Longstocking, 1969) with Pippi and Annika, erasing almost completely the background. An innocent image from the tv serial, printed in big dimentions or rielaborated in the video work in which Annika slides on the stairs' handrail, can thus become something unacceptable.

The viewer has to face himself with the guilty feeling of violating the intimacy of exposed young bodies, dressed with a raised skirt or a too short dress. The problem here is not the picture itself, but the contamination of an adult way of seeing which in the last years has changed. In fact, a children's raffiguration can be accepted by the contemporary viewer only if it is linked to an idea of uncontaminated purity.

The third character is Linda Lovelace, the protagonist of the movie Deep Throat (1972) by Gerard Damiano, the first pornographic movie allowed to the traditional movie distribution. The American actress, an uninhibited woman feeling free of showing and using her body, a few years later denied her voluntary participation to the movies and she will side herself with the feminsts to report what she had suffered during the shooting.

Linda is also the focus of an audio work in which a paradoxical weaving is realized between the dialogues of Pippi Longstocking, the audio of Deep Throat and the sounds of the murders in Hamlet goes to business (1987) by Aki Kaurismäki. This weavig develops a surreal analysis on matters of violence, body exploitation and freedom.

Working with this (only apparently) various footage, Anja Puntari wants to provoke a reflection on body and its representation in Western society. In fact, we live in an historical phase where we have a large availability of public and private images, but this causes a dangerous swing between showing off, repression and a wrong utilisation of the same images.

Sociologists assert that various models and social representation of the body, often dictated by politics, strongly try to impose themselves and thus they make the body “submissive”.

15 Facing the display, the uneasiness and and the confusion on individual phisicity – that for Foucault is an irreducible element of our social system – Anja Puntari reminds us that, as the feminism used to assert, the body and its image are the location of politic struggle.



PIPPY 22
C-Print, 43x33 cm



È la verginità - supposta -
dell'occhio, che invece permette
lo stupore, come nella rielaborazione
dell'*objet trouvé* dalla serie
Pippi Calzelunghe

ANNIKA 3
C-Print, 43x33 cm

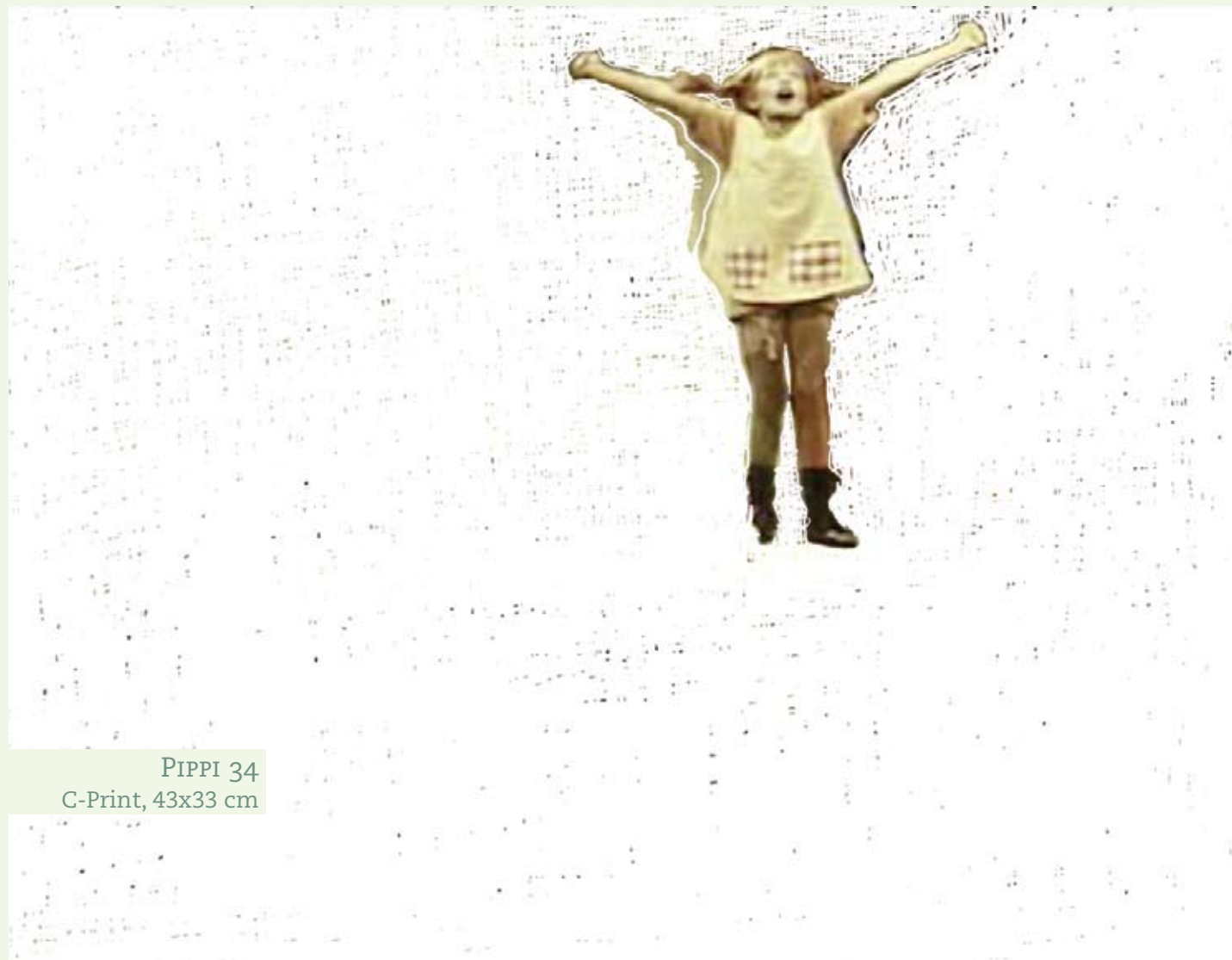


PIPI 19
C-Print, 103x80 cm



PIPI 20
C-Print, 103x80 cm

Pippi, Annika e Linda
hanno rappresentato l'oggetto
del desiderio su cui sono stati costruiti
degli immaginari



PIPPI 34
C-Print, 43x33 cm



PIPPI 54
C-Print, 43x33 cm



PIPPI 61
C-Print, 43x33 cm

24

25

**Di fronte all'esibizione,
al disagio e alla confusione
sulla fisicità dell'individuo**

Anja Puntari ci ricorda che,
come sosteneva il femminismo,
il corpo - e la sua immagine -
sono sede di lotta politica.



PIPPI 64
C-Print, 43x33 cm

Anja Puntari
Pippi, Annika e Linda

Stampato nel mese di marzo 2009

Volume curato da **CHAN**.

Testi di Beniamino Foschini, Hilda Ricaldone
e Aria Spinelli



CONTEMPORARY
ARTASSOCIATION

via Sant'Agnesse 19r,
16124 Genova

www.chanarte.com

